

Eisenhower usa la condanna di Nagy per ostacolare l'incontro al vertice

Leggete in 7^a pagina le nostre informazioni

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 169

Due obiettivi

Sgombriamo subito il campo dalle grida di dolore di indignazione che da 48 ore vanno emettendo senza posa uomini politici e giornalisti di ogni tendenza. Lo spettacolo di cinismo che questi istioni offrono è rabbioso. A strillare per la sentenza di Budapest sono gli stessi identici personaggi che nel 1956 soffiarono sul fuoco, che spinsero con assoluta incoscienza alla guerra civile, che appoggiarono fino in fondo gli storzi dei gruppi di franzisti, sabotatori e spie, tendenti a provocare movimenti sovversivi in tutti i paesi socialisti, movimenti che, se avessero avuto successo, sarebbero inevitabilmente sfociati in un ritorno al passato, cioè al fascismo e alla creazione di un pericolosissimo fronte di guerra nel cuore dell'Europa. Piangono per la dura e dolorosa sentenza di un tribunale popolare che ha condannato alla fucilazione quattro tra i maggiori responsabili della rivolta, ma sanno benissimo — non possono far finta di ignorarlo — che se i loro piani fossero riusciti il mondo, per prima cosa, avrebbe assistito inorridito a un terribile bagno di sangue e a vendette feroci.

Non si tratta di una facile retorica polemica. Sta ben chiaro che la giustificazione della sentenza di Budapest noi non la cerchiamo nel fatto che in Algeria le truppe francesi di occupazione hanno massacrato in questi anni 600 mila algerini, né nei selvaggi bombardamenti di Sakiet e di Porto Said, né nella infinita teoria di martyri per la libertà e per il socialismo che segnano il cammino dell'umanità dal giorno in cui la rivoluzione russa ha inaugurato una nuova epoca. No. Tra il sangue e lo squallido tramonto della borghesia e l'avanzata vittoriosa del nuovo mondo non è possibile instaurare paralleli. Perciò noi non abbiamo nessuna esitazione a dire che la spiegazione della sentenza di Budapest va ricercata nella rottura che si verificò in Ungheria nello ottobre del 1956 e nel fatto che determinati gruppi e determinati uomini si assunsero la responsabilità tremenda di colpire con le armi il potere popolare e di portare il loro paese alla tragedia.

Tutti i comunisti e tutti i democratici sinceri devono però rendersi conto che la sferzata speculazione inscenata dalla stampa di ogni colore non è soltanto una manifestazione di malafede e di malecostume. Essa è parte integrante di una vasta e pericolosa manovra politica che punta essenzialmente su due obiettivi: disorientare e disarmare l'opinione pubblica nel momento in cui la crisi generale del capitalismo tende a sfociare verso nuove rotture della pace mondiale; creare nuovi artificiali motivi di divisione all'interno del movimento operaio. Sono gli stessi obiettivi del 1956, che se in gran parte fallirono (disfatta anglo-francese a Suez e sconfitta della controrivoluzione in Ungheria) fu grazie ai comunisti, quei comunisti che non ebbero paura di assumere anche da soli gravi responsabilità, che non indaffriggono di fronte agli insulti della propaganda borghese, e così facendo impedirono al mondo di precipitare nell'abisso. Adesso la posta in gioco è analoga. Nelle stesse pagine dove le migliori penne si scatenano contro i comunisti, si annuncia, senza batter ciglio, che inglesi e americani si preparano ad invadere il Libano per ristabilire nel Medio Oriente il dominio dell'imperialismo, scosso dal moto di indipendenza cincinna del popolo arabo. Nella colonna accanto si afferma con compiacimento che ormai anche i negoziati Est-Ovest per un incontro ai vertici possono considerarsi falliti. E la guerra che si vede? Giurate pagina e leggere, sempre sugli stessi giornali, che ormai, dopo la sentenza di Budapest, i socialisti devono respingere tutte le proposte unitarie dei comunisti ta cominciare dall'incontro tra le due direzioni, e quindi, logicamente, non resterebbe loro che «condizionare» il governo Fanfani-Saragat nella speranza di ottenere qualche bretone del lantico banchetto della borghesia. Ecco la posta in gioco. Ecco che cosa c'è dietro la campagna per i fatti di Ungheria.

La coscienza di ciò e la lotta che di conseguenza è necessaria sviluppare per la difesa della pace e per l'unità democratica, non ci impediscono tuttavia di comprendere che la sentenza di Budapest ha colpito anche

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'«Espresso del Levante», deraglia nei pressi di Bari alla velocità di 107 km. all'ora

In 2^a pagina le nostre informazioni

GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1958

GRAVE DISCORSO DI PELLA IN UN INFUOCATO DIBATTITO ALLA CAMERA

Il governo sfrutta la campagna anticomunista per provocatorie iniziative contro la distensione

Richiamato l'ambasciatore a Budapest e sospeso il gradimento per il nuovo ministro ungherese - Ingrao denuncia l'ipocrisia speculazione anticomunista e rinfaccia ai governativi il colpevole silenzio e la complicità per i massacri imperialisti - Il discorso di Emilio Sereni al Senato

Il discorso del compagno Ingrao

Ecco il testo del discorso pronunciato dal compagno Ingrao alla Camera, illustrando l'interrogazione del gruppo dei deputati comunisti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi veramente ritenevamo e riteniamo che il governo attuale fosse solo una specie di gesto sollecito, ma frenetico, di imperialisti e di colonialisti provocatori di guerra, ma ad inspirare o rapporti con lo Stato ungherese e con i Paesi socialisti, ad accrescere la tensione internazionale, a minacciare nuove rotture. (Voci applausi a sinistra).

Onorevole Pella, per questo servizio reso agli imperialisti siete stati pagati con la moneta giusta: avete avuto l'elogio ed il ringraziamento dei repubblicani, di coloro che hanno servito i nazisti e tradotto vergognosamente l'indipendenza del nostro paese. (Voci applausi a sinistra).

Parlano di libertà ma approvano Sakiet

Onorevoli colleghi, questa è la prima prova che coloro i quali giudicano questa campagna, in realtà sono soltanto mossi dall'intento sciagurato non tanto e non solo di scatenare una speculazione anticomunista, ma di inspirare la situazione internazionale e di aggravare la divisione nel mondo e in Italia. Ci è stato parlato, dai banchi della maggioranza, di libertà e di indipendenza. Ma, onorevole Pella, come possiamo credere a queste parole, quando coloro che pronunciano queste parole sono gli stessi che hanno coperto i torturatori dei patrioti algerini, i bombardatori della popolazione di Sakiet, che non hanno detto una parola quando veniva assassinato Beloumni, che hanno applaudito quando in questi giorni veniva fucilato un alto ufficiale persino solo perché era comunista?

L'onorevole Rossi poco fa ha invitato alla preghiera. Onorevole Rossi, vada a pregare sulle tombe dei 600 mila algerini uccisi nella guerra di indipendenza, nella quale hanno combattuto gli uomini che hanno insegnato e guidato la campagna sinistra: (tratti applausi a sinistra); vada a pregare vicino alle carcere e ai campi di concentramento dove ancora oggi sono rinchiusi a migliaia i patrioti algerini e francesi, tutti seviziate dal suo amico Lacoste, o almeno vicino a quelli che sappiamo essere vivi, perché di tanti altri non sappiamo se sono vivi o morti. Vada a recitare la sua preghiera!

Nelle passate settimane abbiamo vissuto un grande dramma: quello della Francia. Vi è stata una rivolta di generali, una sedizione; e i capi di questa rivolta hanno confessato in modo imbarazzo, dinanzi all'opinione pubblica mondiale che essi miravano ad uccidere la costituzione repubblicana francese e a liquidare il sistema dei partiti. (Interruzione di Cordero). Cosa hanno fatto i gruppi politici che oggi inscenano la campagna sui confini di Budapest? Hanno sparato la strada ai soldati ai nemici aperti della democrazia francese. Non solo non hanno combattuto, ma si sono inchinati di fronte al dittatore, si sono schierati al suo servizio ed oggi collaborano con lui per uccidere le libertà della Francia.

Onorevole Paolo Rossi, sono stati nomi della vostra parte, capi socialdemocratici e democristiani, che hanno tradito in questo modo il giuramento alla Costituzione della Repubblica francese.

COVELLI: De Gaulle è uomo della resistenza.

INGRAO: E tanti di voi qui hanno applaudito, eletto onorevole Rossi, non ha avuto il coraggio qui, in questa sala, di rispondere all'interrogazione posta che diceva: parate di Lacoste, parate di Mellèti non ha avuto il coraggio nemmeno di pronunciare una parola di deplorazione. (Interruzione di Paolo Rossi, Bettinelli, Puccetti).

PRESIDENTE LEONE: Vorrei ricordare a me stesso, con la nobile ipocrisia che usano gli avvocati, con il magistrato, che l'interrogazione posta che diceva: parate di Lacoste, parate di Mellèti non ha avuto il coraggio nemmeno di pronunciare una parola di deplorazione. (Interruzione di Paolo Rossi, Bettinelli, Puccetti).

ASMODEO: Ebbene, presidente, la ricerca vuole un pretesto. La ricerca

Giudizio di Togliatti sulla sentenza Nagy

Il compagno Togliatti ha richiesto la seguente dichiarazione: «Ho visto che deputati di tutte le correnti, e a cominciare dai fascisti, naturalmente, hanno fatto

serci un tribunale popolare rivoluzionario per giudicare non già coloro che, ingannati dai truffatori degli armi, presero le armi, ma coloro che istigaroni, favorirono, diressero l'assurda e criminale sommossa del mese di ottobre e i successivi atti insurrezionali. L'atto più clamoroso, quello diventato guerra di classe e guerra civile, ha le sue leggi inesprimibili, alle quali non si sfugga».

«La seconda considerazione che intendo fare è che, mentre gli ungheresi, naturalmente, non sono stati sconfitti subita, nel 1956, il blocco cosiddetto occidentale, capeggiato dagli Stati Uniti d'America, pone come una rivendicazione e obiettivo fondamentale il controllo delle origini popolari e socialisti dell'Europa Orientale, a cominciare dall'Ungheria. Non vi è stato sinora il minimo indizio di distensione a questo proposito. Colpa che, strutturalmente, il governo ungherese hanno avuto successo nella operazione di restaurazione dello Stato popolare, nel campo delle forze armate, per rovesciare gli imperialisti e soprattutto i comunisti. Comunque, i regimi, allo scopo di ingannare qualcuno, chiamino "rivoluzionari" questi che sono e rimangono i loro obiettivi. Non si pretenderà che i chiamiamo in questo modo, perché i loro obiettivi, naturalmente, sono di rovesciare gli imperialisti, e non di rovesciare i loro obiettivi. Infatti, la pena di morte per un comandante partigiano che, nella guerra di popolo per la liberazione dello straniero, non aveva fatto altro che il suo dovere».

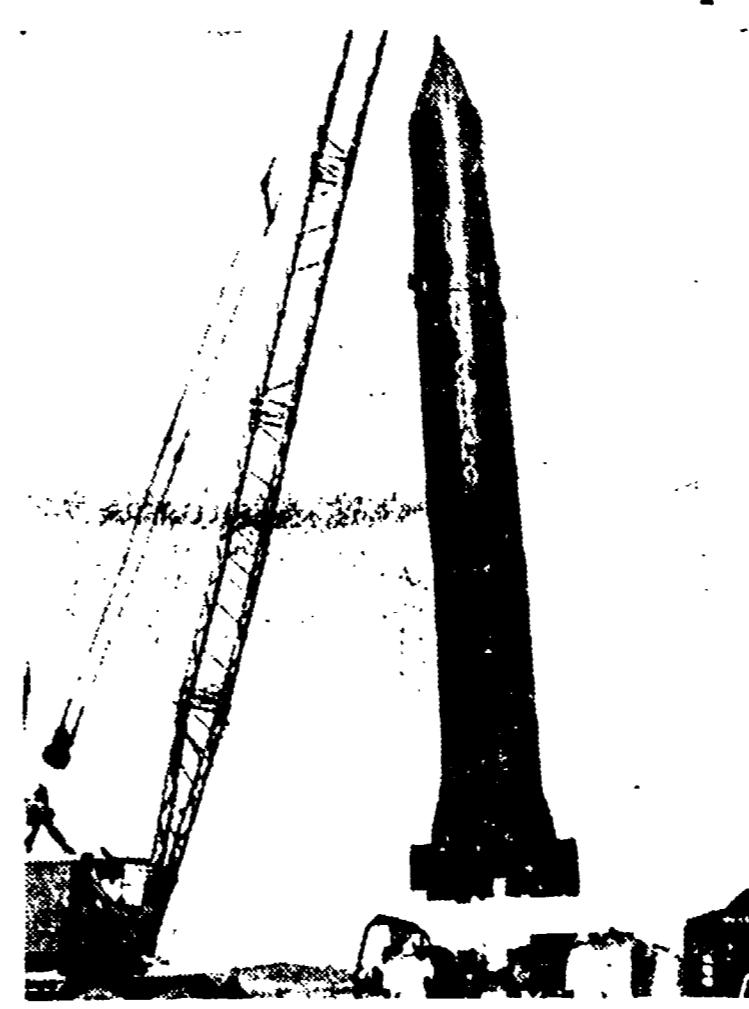
«Posso aggiungere soltanto due considerazioni. La prima è che in Ungheria, nel 1956, si combatté la guerra di classe, e non solo, ma anche degli ipocriti, in molti casi, perché vi sono tra di loro parecchi che non solo hanno sempre applaudito la lotta per rovesciare i regimi popolari e socialisti, ma, se ne sono direttamente contribuiti».

«Circa il fatto che la sentenza non segui immediatamente, vorrei ricordare soltanto che da noi, a quasi dieci anni di distanza, si è decisa la nostra linea di fronte all'argomento, infatti, la pena di morte per un comandante partigiano che, nella guerra di popolo per la liberazione dello straniero, non aveva fatto altro che il suo dovere».

«Dopo aver difeso senza alcuna avversione tutto l'operato dei controrivoluzionari che nel 1956 avevano portato le armi contro il loro Stato, Pella ha concluso annunciando alcune iniziative concrete del governo clericale, la cui gravità è evidente: «Possa informare il Parlamento», ha detto che ieri stesso, «che dal giorno d'oggi esistono dei punti di contatto con i nostri impegnati alleati ed abbiamo raggiunto rapidamente da una base all'altra».

Fra pochi mesi traverseranno l'Atlantico le unità dotate a media raggio capaci di raggiungere obiettivi situati a 2000 chilometri di distanza.

Gli S.U. cominciano l'invio di missili balistici in Europa



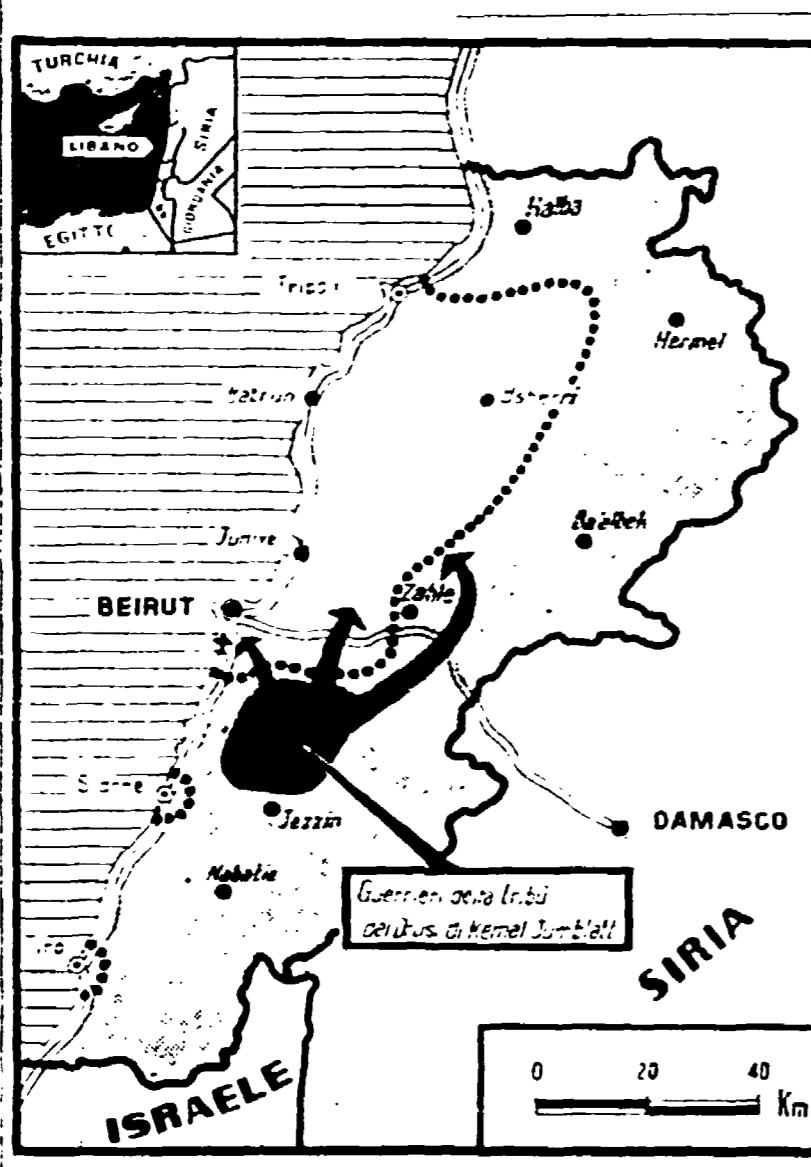
HUNTSVILLE, Alabama (USA), 18 — Oggi è cominciato l'avvio in Europa delle unità di artiglieria statunitense dotate di grandi missili balistici. Il 10. Gruppo di artiglieria da campagna, dotato di missili a raggio d'azione di 320 chilometri, è salpato per la Francia dove, essendo mobile, potrà essere trasportato rapidamente da una base all'altra.

Fra pochi mesi traverseranno l'Atlantico le unità dotate a media raggio capaci di raggiungere obiettivi situati a 2000 chilometri di distanza.

IL NOSTRO PAESE RISCHIA DI ESSERE COINVOLTO IN UN'AVVENTURA COLONIALISTA

Quattro aerei da ricognizione italiani inviati nel Libano Gli imperialisti alla ricerca di un pretesto per l'invasione

Uno dei capi degli insorti dichiara: «Combatteremo contro qualsiasi polizia internazionale con tutti i mezzi, - Si tenta di contrabbardare l'intervento anglo-americano sotto l'etichetta dell'ONU - Aspri combattimenti in corso fra patrioti e gendarmi - Oggi arriva Hammarskjöld



BEIRUT, 18 — Una grave iniziativa e stata presa dal governo italiano, senza consultare il Parlamento. L'ambasciatore d'Italia e Beiruti, Belvederi, ha informato il governo libanese che di dimissioni governo Zaki, inviato nel Libano per le proteste di 21 giugno, è stato inviato a ricognizione, un aereo ausiliario, otto piloti, otto meccanici, oltre agli ufficiali già sul posto come osservatori dell'ONU.

Si tratta solo apparentemente di un fatto «scatenato», «incidente», o comunque «caso», di conseguenze pericolose. In realtà, infatti, la missione, a bordo di un aereo da ricognizione, è stata compiuta a scopo di ingannare qualcuno, che abbiamo per Hammarskjöld e per l'ONU, dicono i nostri interlocutori.

Obligatamente, quindi, l'invio di aerei italiani, sia pure con funzioni, per ora, di sola osservazione, rappresenta un certo azzardo, perché potrebbe essere un primo passo sulla via di una sanguinosa avventura coloniale, a simile di quella di Port Said dell'Oriente.

L'opinione pubblica italiana deve sapere che questi sono i termini reali della situazione. Noi sentiamo di fare

il nostro dovere mettendola in guardia e chiamandola alla vigilanza e alla protesta.

LONDRA, 18 — Il segretario generale dell'ONU, Hammarskjöld, è partito stamane per Beirut da New York, via Lyndhurst. Egli è giunto nella capitale britannica alle 15.30 e ne è ripartito poche ore dopo. La breve sosta è stata spesa quasi tutta in un colloquio con il ministro degli Esteri britannico, Selwyn Lloyd, «sui problemi connessi con l'applicazione della risoluzione sul Libano, approvata di recente dalle Nazioni Unite». La formula usata, come si vede, può dire tutto o niente. La missione di Hammarskjöld rimane quindi aperta a tutte le prospettive, comprese le più pericolose, per la pace nel Medio Oriente e in tutto il mondo.

L'eventualità di un intervento armato imperialista, qualsiasi polizia internazionale con tutti i mezzi a loro disposizione, non possiamo permettere, nessuna forma di intervento interno agli affari interni del Libano».

Obligatamente, quindi, l'invio di aerei italiani, sia pure con funzioni, per ora, di sola osservazione, rappresenta un certo azzardo, perché potrebbe essere un primo passo sulla via di una sanguinosa avventura coloniale, a simile di quella di Port Said dell'Oriente.

Roma, 18 — L'ambasciatore Saragat non vuole più presentarsi

paracadutisti e del 26 reggimenti di artiglieria. Stessa stesura, si è stato annunciato a Londra, contrabbando, l'invio anche la 1. brigata della guardia, venuta trasferita al «lavoro», a cui si stanno dedicando i governi di Londra e di Belgrado. La 1. brigata comprende reparti di granatieri, d. f. f. (fucilieri irlandesi), sciatori. Intanto, la 8. brigata, composta di artiglieria, si è già presentata a Cipro della 16. brigata.

guardia ai contatti con noi, sono disposti a entrare nel vacco.

Il foso del giorno

ai militari italiani, messi per morti, sono stati inviati i primi pugni, leggeri dei bastoni del neozelandese — Cirio Camagna, dal Giornale di Italia.

ASMOEDO

Il dito nell'occhio

guardia ai contatti con noi, sono disposti a entrare nel vacco.

Il foso del giorno

ai militari italiani, messi per morti, sono stati inviati i primi pugni, leggeri dei bastoni del neozelandese — Cirio Camagna, dal Giornale di Italia.

ASMOEDO

Eisenhower, durante la sua conferenza stampa settimanale, sembra aver tenuto conto di questo orientamento. Egli non ha usato il linguaggio duro e scoperto di Dulles, ed ha preferito ricorrere ad espressioni di deferenza verso Hammarskjöld. Eisenhower ha voluto il coraggio, ma si sono inclinati di fronte al dittatore, si sono schierati al suo servizio ed oggi collaborano con lui per uccidere le libertà della Francia.

Onorevole Paolo Rossi, sono stati nomi della vostra parte, capi socialdemocratici e democristiani, che hanno tradito in questo modo il giuramento alla Costituzione della Repubblica francese.

COVELLI: De Gaulle è uomo della resistenza.

INGRAO: E tanti di voi qui hanno applaudito, eletto onorevole Rossi, non ha avuto il coraggio qui, in questa sala, di rispondere all'interrogazione posta che diceva: parate di Lacoste, parate di Mellèti non ha avuto il coraggio nemmeno di pronunciare una parola di deplorazione. (Interruzione di Paolo Rossi, Bettinelli, Puccetti).

PRESIDENTE LEONE:

Vorrei ricordare a me stesso,

con la nobile ipocrisia che

usano gli avvocati, con il ma-

giistrato, che l'interrogazione

posta che diceva: parate di

Lacoste, parate di Mellèti non

ha avuto il coraggio nemmeno

di pronunciare una parola di

deplorazione. (Interruzione di

Paolo Rossi, Bettinelli, Puccetti).

DRAMMATICHE CONSEGUENZE DELLA POLITICA DEMOCRISTIANA

Migliaia di minatori siciliani e sardi minacciati da un'ondata di licenziamenti

Confermate le riduzioni di personale nelle miniere del Sulcis che dovrebbero limitare la produzione al consumo dell'isola - Il governo decide la liquidazione dell'industria zolfifera siciliana - Dichiarazioni di Laconi e un appello dei comuni siciliani colpiti dalla crisi

La notizia che altri licenziamenti verranno effettuati nelle miniere del bacino carbonifero sardo è stata fatta confermata da una nota ufficiale diffusa dalle agenzie di stampa. I licenziamenti, si afferma nella nota, saranno 1.600 e verranno fatti nel periodo giugno-agosto di quest'anno. La produzione già ridotta verrà ancora diminuita in quanto il carbone estratto dalle miniere sarde non ha più alcuna competitività nell'ambito della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Dalle miniere sarde, si afferma nella nota degli « ambienti competenti », chiamatamente identificabili nella direzione della Carbosarda e nel Governo, non si potranno estrarre più di 600.000 tonnellate di carbone annuo concentrando la produzione ad alcuni cantiere e prendendo come base il mercato interno regionale. In altri termini il bacino del Sulcis, una delle maggiori risorse minerarie italiane, secondo le decisioni della CECA avallate, anzi, secondo la nota, sollecitata dal Governo italiano, verrà degradato al ruolo di industria regionale. Né, d'altra parte, si offrono oggi prospettive di sviluppo delle miniere sarde in legione con le attività produttive della Regione, dato il bassissimo grado di industrializzazione dell'isola.

Per le miniere sarde la Democrazia Cristiana aveva coniato questo slogan: « il Sulcis diverrà la nuova Ruhr ». Ogni piano e proposta di sviluppo industriale sono stati invece sempre bloccati dalla politica governativa e dei gruppi monopolistici. Lo stesso assessore regionale democristiano Costa ammise pochi giorni fa il fallimento dell'industrializzazione dell'isola, riconoscendo così implicitamente il fallimento della politica condotta sia dal governo regionale che da quello centrale. La crisi delle miniere sarde si inquadra dunque nella politica condotta dai governi democristiani in questi anni. Esisteva ed esiste la possibilità di non arrivare alla drammatica situazione attuale. Fin dal 1948, quando cominciarono i licenziamenti nelle miniere, furono presentati dei precisi piani produttivi per impedire la chiusura delle miniere. Questi piani, che ricevettero il pieno appoggio dei lavoratori e delle organizzazioni democratiche si fondavano su tre direttive: 1) il risanamento della produzione delle miniere per ridurre il costo di produzione; 2) la costruzione di una centrale elettrica; 3) la costruzione di impianti chimici per la produzione di azotati. Si era, per esempio, proposta la costruzione di un impianto per la produzione di ammoniacia, kerosene, olio diesel. Questo impianto avrebbe consumato circa un milione di tonnellate di carbone all'anno, dando così alle miniere sarde un mercato di consumo e facendole fare un balzo in avanti al processo di industrializzazione della Sardegna. Ma tutti questi piani furono respinti dai governi d.c. e il risultato è quello attuale: disoccupazione per migliaia di lavoratori sardi.

Sulle decisioni della CECA il compagno On. Renzo Laconi ci ha dichiarato: « La notizia è purtroppo gravissima e desterà profonda preoccupazione e vivo allarme in tutta la Sardegna, perché in una economia povera come la nostra, e già gravata da tanta disoccupazione, l'ulteriore riduzione della produzione mineraria e licenziamenti così massicci faranno sentire le loro conseguenze da un capo all'altro dell'isola ».

« La cosa però non ci sorprende sia perché se ne erano già sentite le prime avvisaglie nei mesi scorsi, sia perché non era difficile prevedere che non avrebbero tardato a farsi sentire anche da noi le conseguenze della recessione americana e della stipulazione dei trattati per il Mercato comune europeo. E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione. E noi assumeremo le nostre responsabilità sia fa-

cendo tutto quello che è possibile nel Parlamento e nel Consiglio regionale, sia secondo ogni incontro ed ogni iniziativa. Ma oggi ben chiaro che è soprattutto la Rötinghe che deve assumere tutte le sue responsabilità e deve trovare il coraggio di annullare politiche e di un gesto che esprime l'indignazione e la protesta di tutto il popolo sardo e la sua intransigente volontà che la gravissima misura non venga attuata ».

Lo sciopero all'Eternit

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI. 18 — Da due giorni i mille dipendenti del stabilimento Eternit di Corigliano attuano lo sciopero contro la unilaterale decisione della direzione di licenziare 202 lavoratori. Questa lotta avviene dopo che 1200 licenziamenti sono stati annunciati nelle tre aziende IRI napoletane, senza che nessuno abbia smesso tale notizia.

Le maestranze entrano di giorno di turno, raggiungono i reparti ma non iniziano il lavoro. La particolare forma di lotta è stata adottata per bloccare l'eventuale manovra padronale della « serrata » attraverso la quale (come già avvenne nel 1956 e in seguito alla quale si passò alla occupazione dello stabilimento) verrebbe tentato di imporre agli operai l'unica decisione.

La intimazione dei licenziamenti, come è noto, fu comunicata alla Commissione interna a poche ore dalla conclusione della campagna elettorale. La richiesta venne respinta e il 3 giugno fu proclamato uno sciopero compiuto di 24 ore. L'indomani iniziarono le trattative roteate ieri a causa della intrigenza degli industriali.

La situazione dell'Eternit è una conferma della diversa impostazione politica ed economica del governo verso Napoli e il Mezzogiorno. Infatti gli stabilimenti di Casalmonferrato di Cavagnolo e di Targi lavorano a pieno ritmo. Nel Mezzogiorno, invece, è in atto una sensibile contrazione dell'attività edile e dei lavori pubblici. I primi produttori per impedire la chiusura delle miniere. Questi piani, che ricevettero il pieno appoggio dei lavoratori e delle organizzazioni democratiche si fondavano su tre direttive: 1) il risanamento della produzione delle miniere per ridurre il costo di produzione; 2) la costruzione di una centrale elettrica; 3) la costruzione di impianti chimici per la produzione di azotati. Si era, per esempio, proposta la costruzione di un impianto per la produzione di ammoniacia, kerosene, olio diesel. Questo impianto avrebbe consumato circa un milione di tonnellate di carbone all'anno, dando così alle miniere sarde un mercato di consumo e facendole fare un balzo in avanti al processo di industrializzazione della Sardegna. Ma tutti questi piani furono respinti dai governi d.c. e il risultato è quello attuale: disoccupazione per migliaia di lavoratori sardi.

Sulle decisioni della CECA il compagno On. Renzo Laconi ci ha dichiarato: « La notizia è purtroppo gravissima e desterà profonda preoccupazione e vivo allarme in tutta la Sardegna, perché in una economia povera come la nostra, e già gravata da tanta disoccupazione, l'ulteriore riduzione della produzione mineraria e licenziamenti così massicci faranno sentire le loro conseguenze da un capo all'altro dell'isola ».

« La cosa però non ci sorprende sia perché se ne erano già sentite le prime avvisaglie nei mesi scorsi, sia perché non era difficile prevedere che non avrebbero tardato a farsi sentire anche da noi le conseguenze della recessione americana e della stipulazione dei trattati per il Mercato comune europeo.

SILVESTRO AMORE

La crisi delle zolfatrici

CALTANISSETTA. 18 — La gravissima decisione della DC di giungere alla liquidazione pressoché totale della nostra industria zolfifera e di gettare quindi definitivamente nella disperazione e nella miseria migliaia e migliaia di lavoratori delle miniere, pare che voglia essere attuata dal governo della Regione a tempo raccapriccianti.

Una prova del fatto che non si sente più né si crede più già sentite le prime avvisaglie nei mesi scorsi, sia perché non era difficile prevedere che non avrebbero tardato a farsi sentire anche da noi le conseguenze della recessione americana e della stipulazione dei trattati per il Mercato comune europeo.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena utilizzazione del carbone e di potenziamento del bacino. La denuncia però non basta. Noi non crediamo affatto che in questione sia definita irrimediabilmente. Anzi, siamo convinti che la Sardegna tutta solidarizzerà con la classe operaia nella sua lotta. Il governo non oserà realizzare una criminale misura voluta dai monopoli stranieri che condannano alla fame migliaia di famiglie italiane e aggravano territorialmente la miseria di una intera regione.

E' certamente vergognoso che si parli di utilizzazione in Sardegna del carbone Sulcis quando da dieci anni si respingono tutte le proposte fatte in questo senso dai tecnici e dalle forze politiche di opposizione, e si è seppellito il piano di rinascita della Sardegna che era il solo a poter offrire, attraverso lo sviluppo delle industrie elettriche, chimiche e metallurgiche, una prospettiva di sviluppo industriale e quindi di piena util

